

del mio potere spirituale, ed ecco la spada con cui difenderò gli stati che possedo. Il pontefice, intesa questa risposta, salì sulle furie, e citò Visconti a comparire dinanzi a lui. Promise questi di obbedire, e died' commissione al suo segretario di recarsi ad Avignone per apprestargli conveniente alloggio. Giunto in questa città, il segretario ferma a bella prima tutte le locande e tutte le case che erano appigionabili. Ora lagnandosi i forastieri che non trovavano luogo da abitare, il pontefice chiamò a se il segretario per conoscer la causa di tale disordine; e questi risposegli com'era intenzione del suo signore di giungere ad Avignone con dodicimila uomini a cavallo e seimila a piedi. Clemente, spaventato da questo annunzio, dispensò il prelado dal recarsi presso lui. Visconti fece ancora altre bravate col papa e coi cardinali: tuttavia venne a capo nel 1352 di rappacificarsi col primo, che levò l'interdetto alla città di Milano, rinnovandogliene l'investitura, e gli concesse anche quella di Bologna per dodici anni, coll'obbligo di esborsare annualmente dodicimila fiorini d'oro. Nell'anno stesso ch'egli s'impadronì di Bologna, dichiarò anche la guerra ai Fiorentini, ed inviò truppe in Toscana sotto il comando di Giovanni Visconti di Olegio suo congiunto. Tre anni duravano le ostilità senza alcun notevole vantaggio dall'una parte e dall'altra. Nel 1353 la città di Genova, pressata dall'arcivescovo, assentì di ricevere un governator di sua mano. Questo prelado guerriero cessò di vivere a' 5 ottobre 1354, lasciando tre figli naturali.

MATTEO II, BERNABO' e GALEAZZO II.

1354. MATTEO, BERNABO' e GALEAZZO, tutti e tre figli di Stefano Visconti, fratello di Giovanni, succedettero allo zio nello stato di Milano, dividendoselo in eguali porzioni, eccettuate Milano e Genova, che possedettero in comune. Matteo, amico dell'ozio, benchè sensibile alle offese, non rassomigliava che nel nome a Matteo il Grande suo avo. Nato con un animo e con inclinazioni poco militari, e dedito alle femmine, perdette con esse tutte le forze del corpo e dello spirito. Egli allora valevasi, dice Paolo Giovio